

◆ **Greenspan sull'inflazione**
lascia intendere che continuerà
con la politica dei «piccoli passi»

◆ **Il mercato azionario di New York**
chiude bene dopo una giornata incerta
In rialzo anche il Dow Jones: +2,69%

Wall Street si risolleva Nessun effetto panico Grande recupero del Nasdaq (+6,56%)

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non c'è stato il lunedì nero. Anzi, il timore di un nuovo crollo è stato alla fine esorcizzato con un rialzo notevole. Il Dow Jones ha registrato un incremento del 2,69% mentre il Nasdaq - l'indice tecnologico padre di tutti i guai finanziari degli ultimi tempi - ha chiuso addirittura con un +6,56%. Il tutto al termine di una giornata comunque tesa, che ha tenuto a lungo col fiato sospeso gli operatori.

Per una buona parte del lunedì di Wall Street c'è stato un po' di entusiasmo perché i grandi timori per la fuga degli investitori sono stati bilanciati da ottime notizie sul fronte dei profitti di società leader come Citigroup, Ford, Charles Schwab. Poi l'altalena, con una continua alternanza tra guadagni e perdite. Abby Joseph Cohen, la responsabile degli investimenti di Goldman Sachs ritenuta

una delle voci più importanti del mercato, si è presentata alla Cnbc, la televisione che è tra i principali sponsor dell'euforia borsistica, costituendo la fonte primaria di orientamento per gli investitori individuali, e ha dichiarato: il crollo di venerdì «è stato un evento di mercato piuttosto che un evento economico». «Non c'è da aver paura del settore tecnologico», ha detto ancora. Ma è un fatto che nel portafoglio Goldman Sachs i titoli della New Economy tecnologica costituiscono solo il 35% del totale. Il mercato ha reagito bene e per diverse ore tutti e tre gli indici erano positivi. E nel primo pomeriggio che è tornato il pessimismo e così si conferma che Wall Street ha al momento difficoltà nel trovare le energie (cioè le informazioni giuste) per potersi risollevare. Poi, come detto, verso la chiusura delle contrattazioni, Dow Jones e Nasdaq tornavano decisamente a mostrare il segno più.

Le valutazioni sull'immediato fu-

turo sono contrastanti. Secondo Edward Yardeni, capo economista Deutsche Bank di New York, non ci saranno crolli. Art Hogan, di Jefferies & Co., ritiene che ci saranno «nuovi limiti al ribasso perché gli investitori sanno che potranno acquistare domani lo stesso titolo che oggi vale un po' di più». «C'è stato un po' di sollievo, ma non penso che si possa dire che il peggio è passato», sostiene Alan Skrainka, responsabile delle scelte di investimento di Edward Jones. «Penso che continueremo a vedere una fuga degli investitori verso la qualità per cui le società Internet che non fanno profitti avranno dei problemi. Per la prima volta la perso-

nalità del mercato si dividerà». La novità è che non si dividerà tra titoli della vecchia o della nuova economia, ma tra società che hanno conti a posto e società senza storia dentro lo stesso comparto tecnologico. Uno dei fattori che alimenta l'incertezza è la probabilità che le offerte pubbliche di azioni in calendario siano rinviate a dimostrazione che le operazioni di raccolta del capitale cominciano a diventare molto rischiose. Ma il fattore di maggiore incertezza riguarda le decisioni di politica monetaria che saranno prese nella prossima seduta di giugno della Federal Reserve. Greenspan invia segnali di fumo raffreddando i timori di una ripresa duratura dell'inflazione per non alimentare sui mercati l'aspettativa che la Fed si appresta ad abbandonare la strategia dei piccoli passi (un rialzo dei tassi dopo l'altro a colpi di un quarto di punto percentuale) e ad aumentare i tassi di interesse di mezzo punto percentuale.



La Borsa di New York

Drew/ Ap

Per Wall Street sarebbe, infatti, una mazzata. Ormai si è diffusa la paura dei broker di ritrovarsi con l'acqua alla gola e così si moltiplicano le telefonate ai clienti con la richiesta di coprire in fretta i debiti emersi con le perdite accumulate. I cosiddetti acquisti a margine, cioè gli investimenti effettuati con denaro preso a prestito nella misura del 50%, a marzo hanno raggiunto la cifra record di 278,5 miliardi di dollari (oltre 500 miliardi di lire). La Fed finora si è rifiutata di ridurre il tetto di indebitamento (sotto l'attuale 50%) con l'argomento che ne risulterebbero penalizzati i piccoli risparmiatori.

A. P. S.

FMI

Fazio: tra finanza ed economia reale uno squilibrio che bisogna sanare

ROMA Alla base degli scossoni che stanno vivendo le borse c'è lo squilibrio tra economia finanziaria e economia reale, divaricazione che deve essere superata, altrimenti continuerà a pesare e a far scendere i prezzi delle azioni: lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ieri a Washington. «Bisogna ritrovare l'equilibrio tra economia finanziaria e quella reale, perché c'è un'espansione dell'economia reale in termini finanziari che non è sana», ha detto Fazio. Secondo Fazio «se l'economia reale non reagisce c'è un aumento della pressione inflazionistica e si possono agguistare i prezzi delle azioni al ribasso».

Secondo Fazio, poi, «la crescita nel 2000 a livello mondiale è veramente eccezionale, estremamente robusta, e questa tendenza sembra estendersi per i prossimi 4, 5 anni».

Malgrado la ripresa economica stia decollando più velocemente delle previsioni «esiste il rischio che i suoi benefici sfuggano a quei paesi dove la povertà ha radici più profonde». È il messaggio lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, in un discorso scritto consegnato al comitato per lo sviluppo nell'ambito degli incontri primaverili del fondo monetario internazionale in corso a Washington.

Secondo Fazio «c'è bisogno di un grande sforzo di snobbizzazione per assicurare che il dividendo della crescita non sia perso, ma possa essere usato il più efficientemente possibile per rigenerare lo sviluppo economico e sociale nei paesi più poveri. Senza un'azione tempestiva e un sostegno della Comunità internazionale una larga parte della popolazione

mondiale non sfrutterà i benefici della globalizzazione». Un contributo importante in questa direzione, secondo Fazio, è dato dall'iniziativa a favore dei paesi più indebitati con la cancellazione del debito pregresso.

Ma «la cancellazione del debito - rileva il governatore - dipende dall'adozione da parte di questi paesi di un programma per dirigere le risorse liberate dal pagamento dei prestiti in un programma di investimenti mirati alla riduzione della povertà e ai servizi». L'Italia, ha ricordato Fazio, ha

fortemente sostenuto l'iniziativa per il debito. «Un progetto di legge attualmente all'esame del Parlamento contiene misure unilaterali che aumenteranno il valore del debito

che l'Italia ha cancellato a oltre tre miliardi di dollari. La legge ci consentirà inoltre di cancellare tutti i crediti di aiuto ai paesi colpiti da disastri naturali che affrontano difficili emergenze umanitarie. Negli ultimi incontri annuali del fondo ci siamo impegnati in un contributo di 70 milioni di dollari al fondo per l'iniziativa Hipe a sostegno dei programmi della riduzione della povertà attuati dalle banche di sviluppo multilaterali.

Nel suo intervento Fazio ha anche lanciato l'allarme sull'epidemia di Aids che sta avanzando velocemente in molti paesi poveri e ha ricordato l'impegno della banca mondiale su questo fronte.

L'ANALISI

La stretta sui tassi potrebbe costare a Gore la Casa Bianca

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «It's the economy, stupid». Inventata nel 1992 da James Carville, lo stratega della campagna elettorale di Clinton, lo slogan vale ancora. Tanto più oggi, nel pieno di una crisi borsistica che molti ritengono non sia finita. Lui, Carville, ne è così convinto da ritenere che l'ebbrezza del lungo boom economico non sia finita, che il test finale per un passaggio dal benessere all'incubo dell'incertezza è ancora lontano. «C'è una domanda che George Bush non farà mai nei suoi giri elettorali - dice Carville - state meglio oggi di otto anni fa? Fine del dibattito».

E vero, i fremiti del Nasdaq e quel falò di ricchezza bruciata in una settimana non annulleranno con ogni probabilità né la New Economy né faranno precipitare l'America nella recessione dall'oggi al domani. In ogni caso, i Democratici hanno ben rifinito il bilancio pubblico che ha raggiunto il più ampio surplus della sua storia, 167 miliardi di dollari quest'anno. «È il nostro cannone fiscale», ripete ormai da settimane il segretario al Tesoro Summers. «Noi non guardiamo agli alti e ai

bassi della Borsa né commentiamo l'andamento dei mercati. Noi guardiamo ai fondamentali dell'economia che sono buoni, guardiamo all'inflazione che non ci preoccupa».

Sarà, ma in questi giorni l'allarme alla Casa Bianca per l'improvvisa accelerazione della resa dei conti a Wall Street è stato come il risveglio da un lungo e dolce sonno. Solo dieci giorni fa, il Presidente aveva riunito un centinaio di economisti con un paio di Premi Nobel. Ma quella che avrebbe dovuto essere la celebrazione della «clintonomics» si è trasformata in un teatro del pessimismo. Se la Federal Reserve ritiene che ormai negli Usa è ripartita l'inflazione in modo evidente, allora vuol dire che al momento del voto la stretta monetaria avrà compiuto un anno e mezzo. Le famiglie indebitate (il vero cancro che controbilancia l'allegria ricchezza della crescita americana) ne sentiranno già tutto il peso. Se gli investimenti in azioni avranno perso un altro 25% del loro valore (come è accaduto nella scorsa settimana) ciò avrà dato un colpo alle aspettative di guadagni di capitale dal quale dipendono l'acquisto della nuova automobile, il pagamento del college ai figli, la nuova «townhouse»

con il giardinetto. Anche la politica e non solo l'economia è ostaggio di Wall Street, visto che il 48% delle famiglie americane trae il suo unico sostanzioso incremento del reddito disponibile rispetto agli anni '70.

Clinton era riuscito a evitare la stretta del petrolio. Una delle ragioni dello stratonamento dei produttori dell'Opec per aumentare la produzione di greggio era quello di far scendere i prezzi della benzina prima della fine della primavera. Per qualcuno che cent in meno al gallone si possono pure mandare al diavolo gli iranianini di recente corteggiati.

Non c'è cosa che ameri in bestia gli automobilisti americani più del rincaro del pieno.

Ora si teme che la fine dell'effetto ricchezza, quel meccanismo per cui la certezza che Wall Street continuerà a salire alimenta nuove spese e l'indebitamento confidando in un costante gioco a molla, si ritorca come un boomerang

contro chi dalla Casa Bianca a buon diritto vanta risultati straordinari: il più lungo boom degli investimenti, piena occupazione senza inflazione, il più alto numero di proprietari di case della storia americana (il 66,8%), la caduta del tasso di povertà. «Possiamo gioire di un tasso elevato di crescita se la Fed non avrà fretta di strangolare il boom al primo segno di inflazione», sostiene l'economista James Galbraith. Ma tutto il mondo, dal Fondo Monetario all'Ocse ai banchieri centrali europei ci stanno chiedendo. Greenspan ci sta pensando, ma manda segnali di prudenza.

Quando gli elettori non sono preoccupati dell'economia gli esperti politici dicono che i programmi dei Democratici hanno più «appeal»: educazione, sicurezza sociale, pensioni, ambiente. Sono più generosi nei confronti del governo che tassa e spende (dato che spende sempre meno). Finora gli americani non hanno prestato attenzione al reaganismo fiscale di Bush e questo tradimento del «taxpayer» nei confronti dei conservatori ha costretto il candidato repubblicano a una virata al centro. Oggi Bush promette più soldi all'istruzione pubblica e fino a ieri il partito ne chiedeva lo smantellamento. E mette in sordina l'idea di privatizzare la Social Security. Insomma, quasi un «new democrat», dicono i maligni.

Ritorna alla moda la «polimerica», scienza arcaica che permette di valutare come i fattori dell'economia influenzano i comportamenti elettorali. Secondo le analisi del Regional Financial Associates «Al Gore resta il probabile vincitore con un largo margine». Questo due settimane prima del crollo a Wall Street: 53% in 24 State un margine più ristretto in altri cinque. Ci vorrebbe un drammatico peggioramento dello scenario economico per cambiare questa stima o, appunto, un crollo a Wall Street, il fattore più volatile e imprevedibile della partita.

«Se i mercati stagneranno, crederanno gli elettori che Al Gore potrebbe essere il presidente della prosperità? E questa la vera domanda di questi giorni», dice il commentatore politico Walter Shapiro. Un peggioramento dello scenario economico potrebbe spostare l'attenzione dell'opinione pubblica sui tagli fiscali, ma a quel punto l'Amministrazione utilizzerebbe il famoso cannone fiscale le cui munizioni sono state accumulate con così tanta fatica.

Giovedì

Autonomie

In edicola con **L'Unità**

SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA

TERME DI PUNTA MARINA

NUMEROVERDE 800-469500

APERTE TUTTO L'ANNO

cure inalatorie • sordità rinogena
balneoterapia • ginecologia • massoterapia
fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

TERME DI PUNTA MARINA
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439131
E-mail: pnterm@tinbox.queen.it • http://www.termepuntamarina.com

Graditi ricevere materiale illustrativo e tariffe del Centro Benessere

COGNOME _____
NOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ TEL. _____

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161
48020 Punta Marina Terme (Ravenna)

Il presidente Mario Lenzi, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale SpA, esprime a Michele Urbano profondo cordoglio per la scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Italo Priano si unisce al dolore di Michele Urbano per la morte del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Duilio Azzellino, Giuseppe Caione, Valerio Di Cesare ed Erasmo Piargiacomi, sono vicini a Michele Urbano in questo momento doloroso per la perdita del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Peppino Caldarola si stringe con affetto a Michele Urbano e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

La Direzione e la Redazione de *L'Unità* partecipano al dolore di Michele Urbano per la scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Roma, 18 aprile 2000

Caro Michele ti abbracciamo in questo difficile momento per la morte del padre.

COSIMO URBANO
Pietro Spararo e Roberto Rosciani.
Roma, 18 aprile 2000

Michele, ti siamo vicini nel grande dolore per la scomparsa del tuo amatissimo padre.

PADRE
I colleghi dell'ufficio del caporedattore centrale, Maddalena Tulanti, Maurizio Fortuna, Stefano Polacchi.

PAPÀ
Roma, 18 aprile 2000

I compagni tutti della redazione de *L'Unità* di Milano partecipano con grande affetto al dolore di Michele, colpito dall'improvvisa scomparsa del padre.

COSIMO URBANO
Milano, 18 aprile 2000

I compagni del CdR de *L'Unità* abbracciano commossi Michele nel triste momento della morte del padre.

COSIMO URBANO
Milano/Roma, 18 aprile 2000

Alfonso, Patrizio e Roberto partecipano al dolore di Michele per la scomparsa del padre.

PADRE
Roma, 18 aprile 2000

È morto

FRANCESCO SILVIO LANNA detto Scelba
Operaio di sinistra, fino alla fine testimone di un'ideale ancoravivo.
Familiari.

Le donne dell'UDI esprimono il loro dolore per la scomparsa di

ANNA SPAGGIARI
protagonista coraggiosa e generosa nella lunga storia del movimento di emancipazione e liberazione femminile.

Nel ricordo del 25° della morte del compagno

GIORDANO VIVARELLI
il fratello Bruno, la figlia Giulia con Igor e Armando lo ricordano per il suo impegno antifascista esortatorio per il suo giornale.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

